

RASSEGNA STAMPA Venerdì 12 Aprile 2013

"Più coraggio sui debiti Pa"

Le richieste di Regioni ed enti locali - Passera: si può arrivare a 60 miliardi.

IL SOLE 24 ORE

"Manovra fino a 8 miliardi".

Le cifre delle spese necessarie.

CORRIERE DELLA SERA

Spesa sanitaria. Previsioni 2013-2017: crescita media di 2mld l'anno. Ma l'incidenza sul Pil cala.

QUOTIDIANO SANITA'

L'Italia bloccata

PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Le audizioni nelle commissioni speciali

I Governatori chiedono al governo maggiori spazi di liquidità

I sindaci insistono sulla modifica strutturale del Patto di stabilità

«Più coraggio sui debiti Pa»

Le richieste di Regioni ed enti locali - Passera: si può arrivare a 60 miliardi

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

Il decreto è un primo passo ma va rivisto il patto di stabilità (Anci). Bisogna rivedere le procedure (Upi). Occorre rivedere le procedure (Regioni). Sono alcune delle critiche al Dl sblocca-debiti ascoltate ieri in commissione speciale durante il primo giro di audizioni sul Dl 35. Considerazioni che si sostanziano in una richiesta unanime al governo di «maggiore coraggio». E che dimostrano come il lavoro a cui sono chiamati i due relatori, Giovanni Legnini (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl), sia tutt'altro che semplice. Alla luce anche dei rilievi dei servizi Studi e Bilancio della Camera che sollevano più di un dubbio sul-

I RILIEVI DEI TECNICI

Per i servizi Studi e Bilancio della Camera il Dl rischia di non risolvere le cause che hanno prodotto l'accumulo di debiti

la tenuta finanziaria del testo.

Rinviando alle schede qui accanto per i dettagli su alcune delle principali osservazioni dei tecnici di Montecitorio, in questa sede ci si può limitare a riportare il loro allarme sulla reale capacità del Dl di risolvere alla radice il problema dei pagamenti arretrati alle imprese: «Per alcune voci di spesa che hanno visto il formarsi di debiti ed un ritardo nei pagamenti le misure indicate dal provvedimento non sembrano consentire il superamento delle cause alla base di tale fenomeno».

Il Governo non sembra però dello stesso avviso. Per il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, i 40 miliardi mossi dal decreto «possano arrivare a 60 nei prossimi 12 mesi con emissioni dedicate». A tal proposito dal Mise chia-

riscono che il ministro si riferiva all'attuazione di misure già previste nel testo per il 2014. In particolare alla possibilità di pagare, con titoli di Stato, e negli spazi individuati dalla prossima legge di stabilità, i debiti ceduti agli intermediari sulla base del censimento che l'Abi condurrà entro il 15 settembre ma che li fa stimare sin d'ora in 15/20 miliardi.

Tornando alle audizioni va segnalata la richiesta dei governatori di ampliare gli spazi di liquidità concessi dal Dl. «Questa operazione è asimmetrica: mentre per Comuni e province si sbloccano 5 miliardi di risorse - commenta Vito De Filippo (Basilicata, Pd) - per le Regioni i fondi di parte corrente sono solo 1,4 miliardi». E c'è poi il nodo sanità. Per i presidenti occorre una «migliore interrelazione fra i piani di rientro delle Regioni in disavanzo per la spesa sanitaria e la gestione della liquidità». Osservazioni a cui si sommano quelle del numero uno dell'Upi, Antonio Saitta, sui troppi vincoli del decreto: «Il limite del 13% della liquidità di tesoreria per avviare i primi pagamenti - spiega - ha di fatto impedito a quelle Province, che hanno liquidità in cassa, di pagare subito almeno il 50% dei debiti». E arriviamo così alle doglianze del presidente dell'Anci, Graziano Delrio: il Dl «risolve solo in parte le problematiche dei Comuni in materia di patto di stabilità interno». Da qui la sua richiesta di introdurre l'equilibrio di bilancio per la parte corrente e il tetto all'indebi-

tamento per «risolvere il problema in maniera strutturale e non solo con una deroga una tantum al patto di stabilità». Senza dimenticare, aggiunge, le pendenze aperte su Imu e Tares. A tal proposito degno di nota è l'allarme della Cna: tra Tares, Tarsu, Imu e Iva per gli appalti sono in arrivo maggiori costi per imprese e cittadini per 10 miliardi.

Le principali osservazioni



PATTO DI STABILITÀ

Incertezze sul plafond

Si potrebbero verificare incertezze nella determinazione a dell'importo che il Comune può richiedere. Perciò il servizio Bilancio chiede di chiarire se la procedura prevista dal Dl garantisce le informazioni necessarie sulle risorse totali a disposizione dell'ente, prima dell'inoltro della comunicazione. Intanto l'ente può effettuare pagamenti entro il doppio limite del 13% delle risorse liquide disponibili e del 50% delle richieste di deroga da avanzare. Ma questo potrebbe portare gli enti locali dotati di ampie disponibilità di tesoreria, a sfiorare il plafond di pagamenti assegnato a conclusione della procedura



COMPENSAZIONI

Dubbi sull'invarianza di gettito

Il servizio Bilancio chiede all'Economia «dati ed elementi di valutazione in merito ai possibili effetti finanziari» prodotti dal nuovo canale di compensazione tra crediti commerciali e debiti tributari emersi da attività di accertamento e riscossione. La compensazione potrebbe produrre «una riduzione per cassa delle entrate da accertamento». E se queste somme già fossero state «scontate nei tendenziali di finanza pubblica», l'ampliamento delle compensazioni avrebbe effetti negativi sui saldi di finanza pubblica. Dubbi anche sugli effetti dell'innalzamento da 516 mila a 700 mila euro per le compensazioni fiscali nel 2014



DEBITI FUORI BILANCIO

Taglio delle spese rimodulabili

Il servizio Studi sottolinea come il fenomeno dei debiti fuori bilancio si sia verificato «dopo numerose manovre aventi per oggetto tagli lineari degli stanziamenti di bilancio ed in particolare delle spese rimodulabili: di queste, una componente rilevante è appunto costituita dalle spese per consumi intermedi». Perciò secondo il dossier «ricorrere a una eventuale riduzione delle spese rimodulabili per ripianare i debiti, nel caso che le somme a ciò destinate dal decreto si rivelassero non sufficienti, potrebbe creare i presupposti per la contrazione, anche in futuro, di obbligazioni alle quali non corrispondano adeguati impegni»

Il debito pubblico Le imprese

«Manovra fino a 8 miliardi» Le cifre delle spese necessarie

I numeri del Def: se sparisce l'Imu interventi triplicati

ROMA — Dal 2015 saranno necessarie nuove manovre perché l'Imu sulla prima casa è destinata a scadere così come l'aumento dei moltiplicatori con cui si calcola la rendita catastale. E poi da conteggiare altri due miliardi all'anno in più dopo la bocciatura della Corte costituzionale a nuovi ticket sanitari. Ma il prossimo governo, anche se il Def (Documento di economia e finanza) non lo dice, rischia di dover varare una manovra anche per quest'anno per coprire una serie di spese, dalla cassa integrazione alle missioni militari all'estero.

La versione definitiva del Def approvato ieri in forma definitiva con centinaia di pagine e tabelle è decisamente meno rosea delle anticipazioni. Nel testo si prospetta chiaramente il ricorso a nuovi interventi che variano di intensità a seconda che l'Imu venga confermata o venga abolita. Nello specifico, per proseguire un calo tendenziale dell'indebitamento e per mantenere il pareggio di bilancio strutturale, si parla di manovre per 20 miliardi nel triennio 2015-2017 se l'attuale imposizione sulla casa viene conferma-

sia Fassina che Pierpaolo Baretta (relatore della finanziaria per il Pd) hanno prospettato la necessità di fare una manovra aggiuntiva già da quest'anno da 6 a 8 miliardi di euro per finanziare una serie di voci: l'ulteriore rinvio della Tares e dell'aumento Iva, la cassa integrazione in deroga, gli esodati, le missioni all'estero, i contratti di servizio con Anas, Poste, Ferrovie e il bonus del 55% per le ristruttura-

zioni green. «Un intervento che si può evitare — precisa Fassina — se il nuovo governo si deciderà ad andare a Bruxelles come hanno fatto altri Paesi per ottenere una revisione del percorso di rientro».

Il quadro sopra riportato si riferisce inoltre a stime di decrescita per il 2013 migliori (-1,3%) di quelle che circolano nelle analisi dei privati che ipotizzano una contrazione di

1,7-1,9 punti. Così come la crescita del Pil negli anni successivi di 1,3-1,4 o le privatizzazioni per un punto di Pil all'anno sono in realtà previsioni rosee scritte sulla sabbia. Nessuno sa come andrà l'economia italiana e quella europea in bilico tra interventi sviluppisti e grande rigore alla tedesca.

«Il cuore del problema italiano è come tornare a crescere — sostiene Mario Monti nella prefazione del Def — e il Paese non può aspettare che la tempesta passi deve agire subito per il 2014 deve essere un anno di trasformazione». La sua visione resta ancorata al rigore del pareggio di bilancio. L'impulso alla crescita deve essere trovato mediante riforme strutturali «accrescendo la produttività totale dei fattori del sistema» oppure ricorrendo a una «fiscalità più flessibile, innovativa, capace di dare incentivi agli investimenti nei settori che portano la crescita». Non si nasconde, nelle pagine del Def, che il debito pubblico è cresciuto di dieci punti negli ultimi due anni arrivando al record storico di 130,4% rispetto al Pil. Ma si immagina che la discesa inizi già

dall'anno prossimo e sia più veloce del previsto per arrivare alla soglia del 117% entro la fine del 2017. Così come si fa notare che i risparmi da un calo dello spread nei confronti del bund tedesco ammontano a 7,7 miliardi di euro nel 2015.

Lo scenario in cui versa l'Italia resta molto problematico. Per il vicedirettore generale della Banca d'Italia Fabio Panetta «l'economia italiana sta attraversando la crisi più profonda

dalla fine della Seconda guerra mondiale e rispetto al 2007 il prodotto interno è sceso di 7 punti percentuali, il numero di occupati di 600.000 unità». Panetta ha ricordato come «i cali di produzione più pesanti sono stati registrati dall'industria manifatturiera e dal settore delle costruzioni» mentre la produzione industriale è «oggi inferiore di quasi un quarto al livello precrisi».

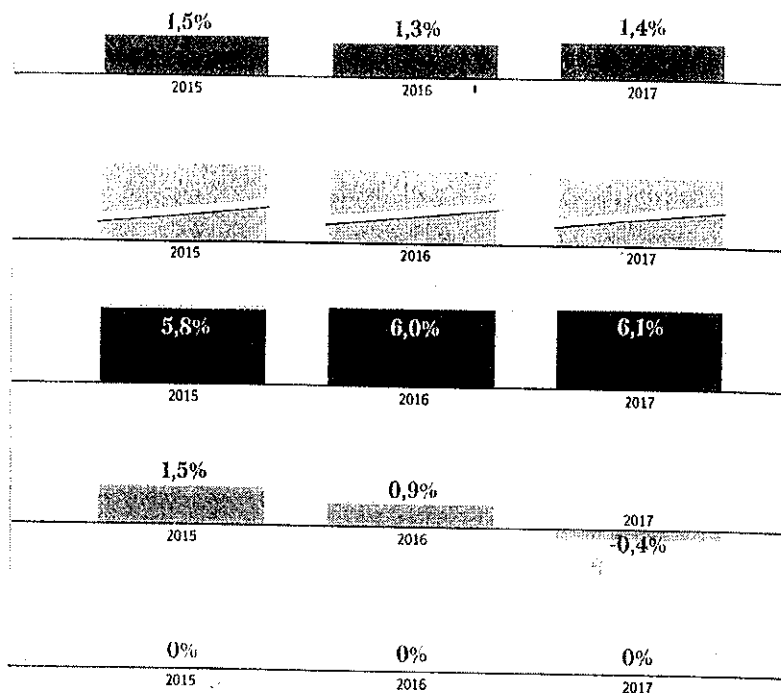
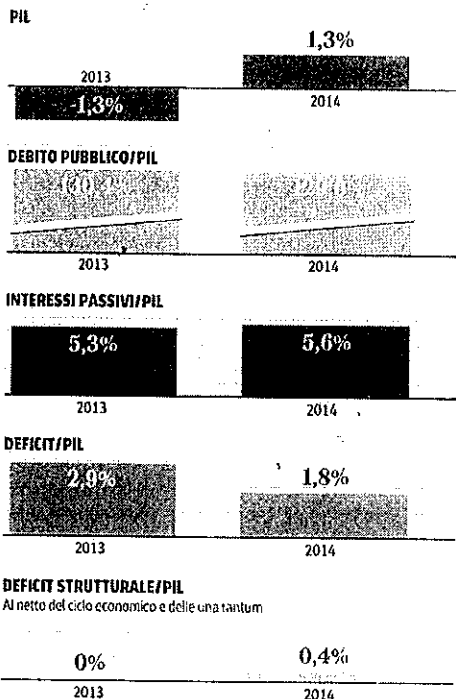
Roberto Bagnoli

ta, se invece salta come molte forze politiche vanno sostenendo, le manovre schizzano a 60 miliardi. Tutto questo senza tener conto delle griglie imposte dal fiscal compact che ci impone di ridurre il debito pubblico di un ventesimo all'anno a partire dal 2015.

I rischi paventati a caldo l'altro giorno dal responsabile economico del Pd Stefano Fassina sono dunque confermati. E ieri

I numeri del Def

Ecco i nuovi obiettivi programmatici, tenendo conto del piano per liquidare alle imprese 40 miliardi di debiti commerciali tra 2013 e 2014



Il deficit senza il regime Imu e senza «altre voci minori dal 2015»



Il deficit Confermando l'Imu, il pareggio di bilancio negli anni 2015-2017 potrebbe richiedere un'ulteriore manovra da 0,6 punti di Pil al 2017



CORRIERE DELLA SERA

Venerdì 11 APRILE 2013

Spesa sanitaria. Previsioni 2013-2017: crescita media di 2mld l'anno. Ma l'incidenza sul Pil cala

Le previsioni contenute nel Def 2013 varato ieri dal Governo. Motivo del rialzo la mancata introduzione dei nuovi ticket a partire dal 2014. Ma il Pil dovrebbe crescere di più (+3,2% annuo) e così il rapporto sanità/pil scenderà al 6,7%. Il tasso medio di crescita sarà dell'1,9%. IL DOCUMENTO.

Il Documento di economia e finanza approvato ieri dal Governo contiene anche un'analisi approfondita della spesa sanitaria pubblica nel periodo che va dal 2012 al 2017. Negli ultimi anni (vedi articolo di ieri) il trend di incremento della spesa sanitaria si è assestato sull'1,4% medio annuo contro il 7% degli anni dal 2000 al 2006.

Per il prossimo periodo, invece, il trend stimato dal Def indica un tasso medio di crescita annuo dell'1,9% a partire dal 2014 fino al 2017. Un aumento della crescita che tuttavia non si ripercuoterà sull'incidenza della spesa sanitaria sul Pil (oggi stabile attorno al 7%) ma segnerà addirittura una contrazione al 6,7% nel 2017.

Ciò si spiega, secondo il Def, con il parallelo incremento del Pil nominale che dovrebbe viaggiare con un tasso medio di crescita del 3,2% annuo nello stesso periodo.

Ecco il quadro:

2013: la spesa sanitaria prevista è di 111,108 miliardi di euro con un'incidenza sul Pil del 7,1%;
2014: la spesa sanitaria prevista è di 113,029 miliardi di euro con un'incidenza sul Pil del 7,0%;
2015: la spesa sanitaria prevista è di 115,424 miliardi di euro con un'incidenza sul Pil del 6,9%;
2016: la spesa sanitaria prevista è di 117,616 miliardi di euro con un'incidenza sul Pil del 6,8%;
2017: la spesa sanitaria prevista è di 119,789 miliardi di euro con un'incidenza sul Pil del 6,7%.

Da sottolineare, come già anticipato ieri, che la causa principale del "salto" di spesa tra il 2013 e il 2014 (circa 2 miliardi) va imputata alla mancata introduzione dei nuovi ticket, per un importo complessivo di 2 miliardi, previsti dalla manovra economica del 2011 sui quali è caduta la mannaia della Corte Costituzionale che ha decretato l'illegittimità dello strumento regolatorio che avrebbe dovuto attuarli.

In assenza di una norma che preveda altre vie per sancire i nuovi ticket – rileva il Def – la spesa sanitaria non potrà quindi che aumentare nella misura di 2 miliardi annui. Per il resto però, la stima del Def presenta una spesa sanitaria dalla dinamica molto stabile grazie agli interventi di spending review e delle altre misure economiche attuate in questi ultimi due/tre anni un po' su tutte le voci di spesa.